

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *quindici* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.ne* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

citato

è comparso *il testimone infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Rabozzi Giovanni fu Gaspare, d'anni cinquantuno, nato a Casalgiate, residente al cascinale Avogadro, ammogliato, lattajo e possidente.*

Nella sera del dieci spirante mese mentre già io ero a letto da parecchie ore e poco tempo dopo che mia moglie era venuta a letto essa pure; intesi gridare ajuto, e non compresi chi fosse che gridava. Mia moglie si alzò, sciese in corte e subito ritornava a dirmi che i malandrini avevano condotto via il padrone. Scendeva di nuovo e di lì a poco ritornava riferendomi che non già era stato condotto via il padrone ma che lo avevano trovato morto in stanza. A quella notizia per sentimento di paura mi chiusi in stanza e non ne uscì che all'indomani mattina poco prima delle ore sei e si fu allora che sentii dai vicini narrarsi il fatto nel modo già noto a quest'Ufficio, all'infuori di ciò non è a mia cognizione alcuna circostanza utile alla scoperta degli autori del detto misfatto. Letto, confermato si è coll'Ufficio sottoscritto accordata tassa in lire una centesimi sessantatre.



Rabozzi Giovanni

DeAngelis

Robecchi

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settanta* il giorno *quindici* del mese di *novembre* alle ore *una pomd.ne* in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice infrascritto*,

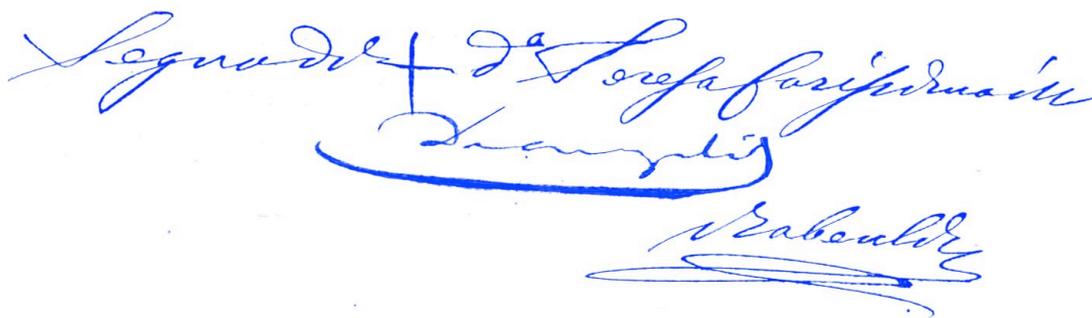
citata

è comparsa *la* testimone *infraindicata* *alla* quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Carissima Teresa fu Luigi, d'anni cinquanta, nata in Meda, residente al cascinale Avogadro, moglie di Rabozzi Giovanni, lattaja.*

Nella sera del dieci spirante mese essendomi trattenuta nella stalla più tardi del solito per rappezzare un corpetto per mio marito non ne uscii se non verso le undici. Nel passare davanti la casa del fittabile che è vicina alla mia abitazione ed appena separata da un locale ad uso di cantina mi è parso di vedere il bagliore di un lume alle finestre superiori ma potrei essermi ingannata scambiando per l'effetto di un lume che si trovasse in quella stanza il riflesso dello stesso lume che io tenevo in mano. Andai in casa, mi spogliai e mi coricai, e nel mentre stavo per adormentarmi sentii una voce gridare chiamando ajuto, e mi alzai Uscita sul ballatojo siccome mi era parso che la voce provenisse dalla casa del camparo che trovai dall'altra parte della corte di rimpetto a quella del fittabile interpellai la figlia del camparo Marietta che cosa fosse avvenuto, ed essa mi rispose che non era già lei che gridava, ma bensì la padrona. Scesa abbasso trovai in mezzo alla corte la padrona con le sue bambine che andava ripettendo ad alta voce acorrette accorete che hanno menato via il padrone e avendo poi io inteso alcuno che disse, che il padrone era in stanza morto, presa dalla paura mi ritirai in casa, mi chiusi dentro e non ne uscii che all'indomani e allora sentii dai vicini narrare il fatto già noto a quest'ufficio. L'intervallo di tempo fra il momento in cui io uscii dalla stalla e quello in cui sentii chiamare ajuto non potrei precisarlo, però ricordo che quando uscii dalla stalla erano circa le ore undici e quando ritornai la seconda volta in letto erano circa le ore dodici.

Letto, confermato e sottosegnato e l'Ufficio sotto accordata tassa in Lire 1,63.



Segno di + d.a (= della) Teresa Carissima ill. (= illetterata)

DeAngelis

Robecchi

COMMENTO

Avrete qui notato i molti errori di ortografia in cui incorre il notaio Robecchi, ben più di quanto si trovi in altre sue trascrizioni di testimonianze. Ogni tanto sente infatti la fatica anche lui.

Questa testimonianza del Rabozzi (che, come *lattajo*, non è uno stipendiato della cascina, ma un lavoratore in proprio che si occupa della mungitura) è del tutto inutile: il vecchio pauroso, sentendo urlare, manda giù la moglie per ben due volte, ma non si azzarda neppure a uscire dal letto. Ce lo possiamo immaginare rintanato sotto le coperte, atterrito e tremante fino al mattino. E doveva ancor essere ben spaventato quando viene a testimoniare, vista la sua firma così tremebonda. La sua testimonianza comunque è senza alcun valore e aggiunge poco o nulla all'indagine. Stranamente il giudice DeAngelis non gli chiede del cane, di dove fosse tenuto nella corte, se fosse solito abbaiare, se l'abbia sentito abbaiare quella sera (seconda testimonianza della Verginia - doc. 17 : *Il lattajo ha un cane ma non so ove dorma né se abbia abbaiato nella sera in cui avvenne il fatto*)

La moglie Teresa - nata a Meda, e quindi lombarda - ha invece tre cose importante da dire. Sembra inoltre una donna dalla testa molto più chiara e sicuramente più coraggiosa del marito.

Per prima cosa, proprio quella sera lei era rimasta a rammendare nella stalla fin quasi le undici, che è *più tardi del solito*, come puntualizza. Non ci viene spiegato come contasse le ore, dato che di sicuro non possedeva alcun mezzo per misurare il tempo. Solo il povero Fornara sembra aver posseduto un orologio (doc. 1: *Appeso al muro al disopra del letto havvi un orologio con cordoncino di seta nera che appartenne al Fornara*). Quindi alla cascina Avogadro per le undici tutti erano solitamente già rinchiusi nelle loro case. Se i malandrini ne erano al corrente, vorrebbe dire che si trattava di persone che conoscevano bene gli orari della cascina. Un particolare questo da tenere a mente. E' pur vero che a quei tempi in ogni cascina ci si ritirava col calar del sole, perchè tenere accese le lampade a petrolio o le candele costava e tutti dovevano vivere molto frugalmente. Ma vi potevano sempre essere qualcuno che, per cause diverse, era ancora sveglio. In questo caso la vecchia Teresa (e a 50 anni a quei tempi si era già vecchia) si era attardata *nella stalla più tardi del solito per rappezzare un corpetto per mio marito*, il quale era già *a letto da parecchie ore*. Lavora nella stalla e non a casa sua perchè la stalla è calda e siamo ai primi di Novembre, in una nottata fredda e piovosa.

Il fatto è che proprio per pochissimo tempo, forse non più di una quindicina di minuti, la Teresa non incrocia i malfattori, i quali - a quanto parrebbe - avrebbero aspettato solamente che lei fosse passata per il cortile con la sua candela e che chiudesse la porta la casa sua alle sue spalle prima di bussare alla vicina porta del fattore. E' una coincidenza questa oppure gli assassini sapevano di dover aspettare che la lattaia se ne andasse? In tal caso, come facevano a saperlo? Nessuno sembra chiederselo.



Naturalmente quando la lattaia lascia la stalla per andare a casa passando per la corte passa quasi avanti ai cani della cascina (che allora come adesso di notte sembra dormissero incatenati sotto la tettoia delle stalle) che però non abbaiano: conoscono la Teresa, è una della cascina, la vedono tutti i giorni. E' un particolare importante, questo, da tenere a mente.

Il secondo dettaglio che ci fornisce la Teresa è il lume che le sembra di vedere nella camera da letto dei Fornara, al primo piano. Noi sappiamo infatti che, oltre al lume a petrolio, proprio in quel mentre la Verginia aveva acceso la candela stearica per scendere in cucina (vedi doc. 17: *un candelliere con entro un pezzo di stearica*). Sappiamo però che quando gli inquirenti entrarono nella camera da letto del Fornara, trovarono non solo i vetri ma pure le imposte interne ancora chiuse (vedi doc.1: *due finestre munite di impennate a vetri e imposte interne che alla sera sogliono chiudersi e trovansi chiuse*). La contigua camera delle bambine

non ha scuri alle finestre (vedi doc. 17: *finestre ... sfornite di scuri*) ma è sprovvista di lume (vedi doc. 4: *non essendovi lume nella nostra stanza* testimonia la piccola Felicità).

Come fa quindi la lattaia a vedere un lume dai Fornara, in una camera al primo piano? Basta riflettere un istante per capire che non può dal cortile vedere sui vetri di un primo piano il riflesso della candela che lei stessa tiene in mano passando lungo la casa. Inoltre non dice di aver visto luce filtrare dalle imposte. A meno che le imposte interne delle finestre del Fornara, in quel momento, siano state aperte, per poi essere di nuovo rinchiusi. E' difficile crederlo, però.

Un ultimo, importante particolare fornisce la Rabozzi: spiega infatti come la sua abitazione sia quasi contigua a quella dei Fornara, dallo stesso lato cioè della corte (*la casa del fittabile che è vicina alla mia abitazione ed appena separata da un locale ad uso di cantina*). Possiamo pure dedurre che anche la sua camera da letto sia al primo piano, perchè esce sul ballatoio quando sente le prime grida. Ora la Verginia dichiara di aver potuto sentire dalla sua camera, nel silenzio della notte, chiudere la porta della stalla. Pochissimo tempo dopo la vecchia Teresa, che non era ancora del tutto addormentata (*mentre stavo per addormentarmi*), dalla sua camera non sente invece alcun rumore, né il bussare dei malviventi né il loro parlottare per farsi aprire, né l'imprecazione del Fornara quando lo sgozzano e neppure lo scalpiccio della fuga di cinque o otto persone in cortile. La Teresa è vecchia ma non sorda come il Giulio Cavagna, perchè parla senza difficoltà con la figlia del camparo, la *Marietta*, che si trovava dall'altra parte della corte. Ha ancora l'udito buono, perciò.

Di nuovo ci troviamo a dover pensare ad un'azione di malandrini silenziosissimi, oltre che molto ben organizzati ed estremamente rapidi: riescono a compiere il tutto (entrata, assassinio, scasso e fuga) in non più di mezz'ora, se diamo alla vecchia Teresa almeno un 10/15 minuti per rientrare dalla stalla a casa sua. e andare a letto. Che tipi di malavitosi saranno stati costoro? Dei professionisti? Non certo dei comuni ladruncoli locali. Il tutto sembra fin troppo organizzato..... Ricordatevi comunque tutti questi particolari. Forse vi torneranno utili dopo.